



# Coscienza e Libertà

SEMESTRALE DI LIBERTÀ RELIGIOSA, LAICITÀ, DIRITTI DAL 1978



J. Ferrer Ortiz

S. Baldassarre - F. Rescigno  
A. Iacovino - A. Sarais  
L. Leo - J. Ferrer Ortiz  
A. Licastro - A. Motilla de Calle

# Il «Derecho eclesiástico del Estado» in Spagna

**Javier Ferrer Ortiz**

*Professore di Diritto ecclesiastico, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Saragozza*

## ABSTRACT

**Il presente lavoro intende studiare la formazione del diritto ecclesiastico in Spagna in senso moderno, come ramo dell'ordinamento giuridico e come scienza**

**giuridica. Particolare attenzione verrà prestata a quegli autori le cui opere ne hanno reso possibile una notevole crescita in un breve periodo di tempo. Illustra inoltre l'introduzione e l'evoluzione della materia "Derecho eclesiástico del Estado" (il Diritto ecclesiastico) nei piani di studio di Giurisprudenza delle università spagnole fino ad oggi.**

## SOMMARIO

1. Il diritto ecclesiastico come ramo dell'ordinamento giuridico spagnolo. – 2. L'insegnamento del diritto ecclesiastico nelle università spagnole. – 3. Considerazioni finali.

Di seguito, tratterò innanzitutto della formazione del diritto ecclesiastico in Spagna in senso moderno, come ramo del suo ordinamento giuridico e come scienza giuridica, seguendo le riflessioni formulate all'epoca dalla dottrina scientifica sul suo concetto e contenuto. In secondo luogo, mi occuperò dell'introduzione e dell'evoluzione dell'insegnamento del diritto ecclesiastico come materia del piano di studi della laurea in giurisprudenza nelle università spagnole fino ad oggi. E concluderò il lavoro con alcune considerazioni finali.

## **1. Il diritto ecclesiastico come ramo del sistema giuridico spagnolo**

A differenza di altri Paesi, in Spagna la considerazione del diritto ecclesiastico *uti singuli* rappresenta un fenomeno relativamente recente, in quanto i suoi immediati precedenti si possono collocare intorno al Concordato del 1953, e ha preso piede a partire dal 1978, con la definizione di un nuovo ordinamento costituzionale. Fino ad allora, non esisteva un diritto ecclesiastico come branca

distinta dal diritto canonico<sup>1</sup> e, di conseguenza, non viveva di vita propria<sup>2</sup>. Non bastava l'oggetto materiale (la regolamentazione del fenomeno religioso nelle sue varie manifestazioni), ma era necessario l'oggetto formale (la considerazione da parte dell'ordinamento giuridico del fenomeno religioso come diritto speciale)<sup>3</sup>. Pochi anni dopo, alla fine degli anni '80 del XX secolo, non c'erano dubbi sul fatto che il diritto ecclesiastico fosse già una realtà in Spagna<sup>4</sup>, sebbene il suo oggetto e persino la sua categorizzazione fossero contestati<sup>5</sup>. Tuttavia, nel primo manuale della disciplina pubblicato all'epoca, essa veniva definita

<sup>1</sup> Cfr. J. M. GONZÁLEZ DEL VALLE, *El Derecho Eclesiástico: denominación, origen, evolución y materias que abarca*, in AA.VV., *Las relaciones entre la Iglesia y el Estado. Estudios en memoria del profesor Pedro Lombardía*, Universidad Complutense de Madrid – Universidad de Navarra – Edersa, Madrid 1989, pp. 157, 158.

<sup>2</sup> Si pensi non solo alla materia "Disciplina ecclesiastica" nell'Università spagnola del XIX secolo, ma anche alla considerazione del diritto ecclesiastico spagnolo come parte del diritto canonico o, nel XX secolo, in quanto funzione del diritto concordatario, cfr., A. BERNÁRDEZ CANTÓN, *Legislación ecclesiástica del Estado (1938-1964)*, Tecnos, Madrid 1965, pp. XLVIII-LII.

<sup>3</sup> Si veda, ad esempio, E. MOLANO, *Introducción al estudio del Derecho Canónico y del Derecho Eclesiástico del Estado*, Bosch, Casa Editorial, pp. 208-212; ID., *El Derecho Eclesiástico en la Constitución española*, in AA.VV., *Las relaciones entre la Iglesia y el Estado*, cit., pp. 290-292.

<sup>4</sup> Condivido il ragionamento di Ibán quando scrive: «Credo che una branca della scienza giunga ad essere reale quando raggiunge i seguenti obiettivi: 1°, è riconosciuta a livello internazionale; 2°, il suo studio è oggetto di incontri scientifici periodici (congressi, simposi, ecc.); 3°, si avvale di un organo di espressione a stampa sotto forma di rivista specializzata; 4°, il suo contenuto acquisisce coerenza e può essere trasmesso agli studenti universitari attraverso un "libro di testo"; 5°, ha acquisito lo status giuridico di disciplina accademica, in quanto compare in un "programma" universitario; 6°, nelle principali cattedre preposte all'insegnamento universitario, sono state collocate persone di particolare valore, e 7°, si è consolidata una "Scuola" di cultori della materia». I. C. IBÁN, *Pedro Lombardía y el Derecho Eclesiástico preconstitucional*, in AA.VV., *Las relaciones entre la Iglesia y el Estado*, cit., p. 100. E sottoscrivo appieno la sua affermazione che tutto questo è stato possibile in gran parte grazie a Pedro Lombardía.

<sup>5</sup> In particolare, De la Hera ritiene che non si tratti di un ordinamento giuridico in quanto tale, ma di «un insieme di norme di diverso carattere strumentale [amministrativo o fiscale, civile o penale, ecc.], che hanno come denominatore comune un oggetto finale: la realizzazione della giustizia nei rapporti sociali di competenza statale dei titolari di diritti e obblighi di natura religiosa», A. DE LA HERA, *El Derecho Eclesiástico en el ámbito de la ciencia jurídica*, in *Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado*, III [1987], p. 372. E González del Valle dirà che non si tratta tanto di un ramo, quanto di una «specializzazione, ma non nei principi, bensì nei problemi che la regolamentazione del fenomeno religioso pone al diritto amministrativo, al diritto penale, al diritto processuale, al diritto del lavoro, ecc. contribuendo, con il proprio granello di sabbia, alla configurazione di queste branche», J. M. GONZÁLEZ DEL VALLE, *Derecho ecclesiástico español*, Servicio de Publicaciones. Facultad de Legge, Universidad Complutense, Madrid 1991<sup>2</sup>, p. 81.



da Lombardía come «l'insieme delle norme dell'ordinamento giuridico di Stato che regolano la dimensione sociale del fenomeno religioso»<sup>6</sup>.

Quando il diritto ecclesiastico fece la sua impetuosa comparsa in Spagna, i suoi primi cultori si affidarono in modo particolare alla più esperta dottrina italiana, importandone alcuni approcci<sup>7</sup>. Assunsero, dunque, l'orientamento costituzionalista e la relativa concezione del diritto ecclesiastico come *legislatio libertatis*, che aveva in un certo senso eclissato l'orientamento internazionalista (dominante fino alla fine degli anni '50 del XX secolo), basato sulle relazioni inter-ordinamentali. Con questi presupposti, la prima dottrina spagnola si polarizzò sulla libertà religiosa, facendone l'oggetto principale del diritto ecclesiastico.

Contrariamente a quanto ci si potesse aspettare, con il passare del tempo la varietà di opinioni sul suo scopo e sul ruolo della libertà religiosa si è

<sup>6</sup> P. LOMBARDÍA, *El Derecho eclesiástico*, in AA. VV., *Derecho Eclesiástico del Estado Español*, Eunsa, Pamplona 1980<sup>1</sup>, p. 24 e 1983<sup>2</sup>, p. 29). Ma sempre con un'accezione inequivocabile di "ramo dell'ordinamento giuridico dello Stato", titolo di uno dei paragrafi del suddetto capitolo. In un'altra sua pubblicazione, un po' più tarda, ha fornito una definizione un po' più estesa: «il comparto dell'ordinamento giuridico dello Stato che regola la dimensione religiosa della vita dell'uomo nella misura in cui si manifesta come fattore sociale specifico», P. LOMBARDÍA, *Lecciones de Derecho Canónico*, Tecnos, Madrid 1984, p. 48.

<sup>7</sup> Sull'influenza della dottrina italiana in Spagna fino al 1985, si veda I. C. IBÁN, *Valoración de una «recepción»* (La Ciencia eclesiasticística italiana en las revistas canónicas españolas), in *Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado*, II (1986), pp. 89-163. Come "rovescio della medaglia" del presente articolo, si veda I. C. IBÁN e P. LORENZO, «Il diritto ecclesiastico» e Spagna (1949-1992), in «Il diritto ecclesiastico», 3, 1992, pp. 532-620.

ampliata tra gli ecclesiastici. Alcuni autori, come Hervada<sup>8</sup>, Viladrich<sup>9</sup> e Goti<sup>10</sup> hanno cercato di separare la triade delle libertà di pensiero, coscienza e religione, in base alla specificità dell'oggetto tutelato da ciascuna di esse. González del Valle, invece, ha sottolineato i condizionamenti storici delle varie formulazioni di questi diritti/libertà nei testi costituzionali e internazionali, mettendo in guardia dal pericolo di una sistematizzazione scollegata dalla realtà<sup>11</sup> e affermando che dietro la triplice espressione c'è in realtà un unico diritto<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> «La libertà di pensiero, la libertà di coscienza e la libertà religiosa sono tre libertà distinte, anche se collegate; nella misura in cui sono giuridiche, il loro oggetto non è l'interiorità della persona – che sfugge alla legge – ma il fatto che la persona viva e si comporti esternamente e socialmente in conformità al suo pensiero, alla sua coscienza e alla sua fede religiosa», J. HERVADA y J. M. ZUMAUQUERO, *Textos internacionales de derechos humanos*, Pamplona 1978, pp. 148-149, n. 258.

*La libertà di pensiero o libertà ideologica* «ha per oggetto l'insieme delle idee, dei concetti e dei giudizi che l'uomo ha sulle diverse realtà del mondo e della vita; più specificamente, per "pensiero" si intende qui la concezione delle cose, dell'uomo e della società – filosofica, culturale, scientifica, politica, eccetera – che ogni persona possiede» (*Ibidem*). *La libertà di coscienza o libertà di credo* «si riferisce al giudizio morale sulle proprie azioni; il suo oggetto è il giudizio di moralità e l'agire in accordo con tale giudizio. Non si basa sulla libertà morale – le azioni umane non sono di per sé moralmente buone o cattive perché dettate dalla propria coscienza, ma lo sono per la loro oggettiva e reale adeguatezza alla legge naturale – ma sull'immunità dalla coercizione da parte dello Stato e della società, poiché il giudizio di coscienza appartiene alla sfera privata dell'individuo», (*Ibidem*). *La libertà religiosa* «ha per oggetto la fede e la pratica, pubblica e privata, della religione ed è anche una libertà puramente giuridica o un'immunità dalla coercizione, poiché altri e lo Stato non possono imporre l'atto di fede», (*Ibidem*).

<sup>9</sup> Cfr. P. J. VILADRICH, *Los principios informadores del Derecho eclesiástico español*, in AA.VV., *Derecho Eclesiástico del Estado Español*, cit., pp. 262-269 e 294-303 (1980<sup>1</sup>) e pp. 200-209 e 236-246 (1983<sup>2</sup>).

<sup>10</sup> «La libertà nasce dall'essere umano stesso e nel suo sviluppo assume forme diverse: libertà ideologica, libertà di coscienza, libertà religiosa, libertà di culto, ecc. Si tende a trattarle tutte come una sola unità e, in realtà, sono reciprocamente condizionate, ma credo che vadano presentate in modo differenziato, in quanto rispondono ad aspetti diversi, pur essendo legate dall'unità radicale dell'uomo. In termini di manifestazioni, possono dare origine a comportamenti diversi, che rendono necessario non incasellarle con le stesse regole», J. GOTI ORDEÑANA, *Sistema de Derecho Eclesiástico del Estado*, I, Kursaal, Donostia 1991, pp. 7, 8.

<sup>11</sup> «Il contenuto della libertà religiosa è dato dai vari modi in cui la libertà religiosa è stata storicamente negata e non da una deduzione astratta da una teoria generale dell'uomo e dei suoi diritti e libertà», J. M. GONZÁLEZ DEL VALLE, *Derecho eclesiástico español*, cit., p. 308.

<sup>12</sup> Commentando l'articolo 18 della Dichiarazione delle Nazioni Unite, ha scritto: «"Diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione" non significa che si stanno enunciando tre diritti, ma solo uno. Ecco perché, continua "questo diritto" e non "questi diritti". Poi, quando vengono specificate le manifestazioni dell'esercizio di "questo diritto", la dichiarazione acquisisce un rit



A mio avviso, le tre libertà citate hanno una radice comune ma oggetti diversi. Tutte e tre implicano il riconoscimento della natura e della dignità dell'essere personale di ogni uomo nella sua dimensione più profonda e specifica. Ma i valori tutelati in ciascuna di esse sono diversi; ed è da qui che nascono le differenze e l'autonomia di ciascuna. "La verità", cioè la propria concezione libera e complessiva delle cose (*Weltanschauung*), che implica un sistema o un'ideologia unitaria, una filosofia e, in breve, "una cultura", costituisce l'oggetto del diritto alla libertà di pensiero. "Il bene", come proprio libero giudizio di moralità riguardo alle azioni e l'agire in conformità a tale moralità: in breve, l'assunzione di una "posizione etica" è il valore tutelato nella libertà di coscienza. Da parte sua, l'oggetto della libertà religiosa è, in realtà, duplice: "libertà dell'atto di fede" e "libertà di culto o di pratica religiosa"<sup>13</sup> in tutte le sue manifestazioni, individuali, associative o istituzionali, pubbliche o private.

Per quanto riguarda l'opportunità della libertà religiosa come unico oggetto materiale di questa scienza giuridica, va notato che il diritto ecclesiastico non è solo il *Diritto della libertà religiosa*, per quanto importante possa essere, ma non può nemmeno estendere il suo oggetto per diventare un *Diritto onnicomprensivo della libertà di coscienza*<sup>14</sup> o un *Diritto non meno ampio della libertà*

mo binario, in cui la *religione* viene contrapposta al *credo*. [...] Con la distinzione [...], si intende sottolineare che esiste una sfera di libertà propria della persona umana, che può essere rivendicata sia sulla base di convinzioni religiose che di convinzioni non religiose. Ma la sfera di libertà è la stessa». La triade *pensiero, coscienza e religione* ha la sua ragion d'essere: se non è incluso il pensiero, non è inclusa la libertà ideologica; vale a dire, che questo spazio di libertà appartiene anche a coloro che non hanno convinzioni religiose, perché coscienza e religione determinano la dimensione religiosa nella conseguente contrapposizione binaria, non quella ideologica. La libertà di coscienza non basta, perché questa libertà non include la dimensione istituzionale della libertà religiosa (...). Per sottolineare la dimensione istituzionale della libertà religiosa – che le confessioni religiose in quanto tali godono di libertà – è necessario aggiungere: religione», *Ibidem*, pp. 117, 118.

<sup>13</sup> P. J. VILADRICH e J. FERRER ORTIZ, *Los principios informadores del Derecho eclesiástico español*, in R. NAVARRO-VALLS (coord.), *Derecho Eclesiástico del Estado Español*, Eunsa, Pamplona 1993, p. 212.

<sup>14</sup> L'espressione è tratta dal sottotitolo dell'opera di Llamazares pubblicata per la prima volta nel 1989. Nella sua interessante introduzione, descrive il diritto ecclesiastico come «lo studio e l'organizzazione sistematica delle norme statali che regolano il diritto alla libertà di coscienza come diritto fondamentale dei cittadini. Perché, ovviamente, libertà di coscienza significa sia libertà ideologica che libertà religiosa. Due diritti individuali fondamentali (...). La libertà ideologica e religiosa da un lato e la libertà di coscienza dall'altro sono le due facce della stessa medaglia», D. LLAMAZARES



di pensiero e di credo<sup>15</sup>.

Ritengo che queste e altre tendenze “espansionistiche”, adottate precocemente da alcuni autori, non abbiano contribuito alla corretta comprensione del diritto ecclesiastico, soprattutto da parte di studiosi di altre materie giuridiche. In quel momento iniziale in cui era una disciplina relativamente giovane e stava cercando di farsi strada, sarebbe stato preferibile evitare la dispersione dei contenuti e concentrare tutti gli sforzi per raggiungere la sua affermazione e il suo consolidamento, senza dimenticare la necessità di curarne la diffusione. Poteva risultare contraddittorio che, nel momento in cui il diritto ecclesiastico cominciava a essere riconosciuta come branca autonoma del diritto spagnolo, la sua specificità venisse oscurata includendo nel suo contenuto, anche solo parzialmente, contenuti propri di altri rami del diritto e, anche se inconsapevolmente, ciò avrebbe potuto facilmente portare a una crisi o, almeno, a metterla in discussione.

Per questo non posso che ricordare le affermazioni di González del Valle, il quale ha scritto: «l'oggetto della nostra disciplina – il suo nucleo centrale – è

FERNÁNDEZ, *Derecho eclesiástico del Estado. Derecho de la libertad de conciencia*, Servicio de Publicaciones, Facultad de legge, Universidad Complutense, Madrid 1991, p. 14. Più avanti, definisce il diritto ecclesiastico come «l'insieme delle norme di natura statale, di origine unilaterale o bilaterale, che hanno per oggetto la tutela e la promozione dei diritti di uguaglianza e di libertà ideologica e religiosa o, in altre parole, della libertà di coscienza», *Ibidem*, p. 19.

<sup>15</sup> Questo è il sottotitolo del libro di testo di Souto, pubblicato per la prima volta nel 1992. Nel preambolo afferma che «il fulcro di questa disciplina è il diritto alla libertà religiosa. È un diritto fondamentale riconosciuto nelle Dichiarazioni dei diritti della persona e sancito dall'articolo 16 della nostra Costituzione. Un diritto unico nelle sue radici e vario nelle sue manifestazioni: libertà ideologica, libertà religiosa, libertà di coscienza, libertà di culto, libertà di credo (...). Ebbene, il possesso di idee o l'adesione a credenze, pur essendo concettualmente distinti, diventano contenuti indistinti, nella misura in cui sono oggetto di tutela giuridica. La tutela è comune, sia che si riferisca alle idee che alle credenze». E conclude dicendo: «Questa prima valutazione (la radicale unità della libertà di idee e di credenze e il suo carattere primario e fondamentale nella costruzione della disciplina) spiega il motivo per cui è stata fatta un'aggiunta al titolo del libro, *Derecho Eclesiástico del Estado* (Diritto Ecclesiastico): il diritto alla libertà di idee e di credenze. Non si tratta di un titolo, ovviamente, ma semplicemente di un riferimento. Il carattere convenzionale del titolo della disciplina (Diritto Ecclesiastico) e un certo motivo di incongruenza con il suo contenuto (diritto alla libertà di idee e di credenze) rendono consigliabile aggiungere al titolo ufficiale della disciplina un riferimento al contenuto effettivo della stessa», J. A. SOUTO PAZ, *Derecho Eclesiástico del Estado. El derecho de la libertad de ideas y creencias*, Marcial Pons, Madrid 1992, pp. 3, 4.



l'atteggiamento del potere politico nei confronti delle organizzazioni religiose e delle singole manifestazioni di religiosità»<sup>16</sup>. E che ha rivendicato per gli ecclesiastici la legittimità di limitare l'importanza e la fecondità dell'idea di libertà religiosa, perché non è la stessa cosa "sottolineare l'importanza di", ma "ridurre a" e questo è ciò che è accaduto in larga misura con il diritto ecclesiastico<sup>17</sup>.

Accanto alle voci che si sono levate contro l'eccessivo rilievo attribuito da tempo alla concezione del diritto ecclesiastico come *legislatio libertatis religiosae*, non è mancato chi l'ha criticato, denunciando l'artificiosità del tentativo di fondare i rapporti tra le confessioni e lo Stato su un diritto dell'individuo, perché non è stato così in passato<sup>18</sup> né lo è attualmente<sup>19</sup>. «E questo – come ha affermato Fornés – perché queste relazioni, che devono essere regolate anche dal principio della parità di trattamento di ogni singola confessione, sono istituzionali, a livello istituzionale. E la libertà religiosa, un diritto fondamentale della persona umana, deve essere presa in considerazione, insieme ad altri diritti fondamentali, quando si formalizzano queste relazioni a livello istituzionale»<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> J. M. GONZÁLEZ DEL VALLE, *El Derecho Eclesiástico: denominación, origen, evolución y materias...*, cit., p. 158.

<sup>17</sup> *IBIDEM*, *La libertad religiosa y el objeto del Derecho eclesiástico*, in *Persona y Derecho*, 18\* (1988), p. 98.

<sup>18</sup> Così per Vázquez García-Peñuela quando scrive: «La libertà religiosa, dopo la Riforma e nonostante alcune vicissitudini che l'hanno seguita, è intesa non tanto come la libertà dell'individuo di autodeterminarsi in modo assoluto, quanto come la libertà di aderire a una confessione religiosa o a un'altra, di confessare un credo o un altro. Il concetto di libertà religiosa è indissolubilmente legato alle confessioni o ai gruppi religiosi», J. M. VÁZQUEZ GARCÍA-PEÑUELA, *El objeto del Derecho eclesiástico y las confesiones religiosas*, in *Ius Canonicum*, 67 [1994], p. 282.

<sup>19</sup> Infatti, è un'assurdità giuridica basare le relazioni tra ciascuna delle confessioni e lo Stato, in quanto strutture di diritto pubblico, su un diritto individuale come la libertà religiosa, come se queste relazioni fossero della stessa natura di quelle esistenti tra i cittadini e lo Stato. «Questo è il grande inconveniente – ha spiegato Hervada – del confinare la struttura giuridica delle relazioni tra Chiesa e Stato alla libertà religiosa. Eleva a paradigma quella che sarebbe solo una visione inadeguata dello Stato laico o agnostico: il mero riconoscimento della Chiesa come fenomeno sociale e, quindi, il disconoscimento di essa come società sovrana e indipendente, in altre parole, come sistema giuridico primario», J. HERVADA, *Diálogo en torno a las relaciones Iglesia-Estado en clave moderna*, in AA.VV., *Las relaciones entre la Iglesia y el Estado...*, cit., pp. 283-284.

<sup>20</sup> J. FORNÉS, *La ciencia canónica contemporánea (Valoración crítica)*, Eunsa, Pamplona 1984, p. 378. Si veda anche J. HERVADA, *Pensamientos sobre sociedad plural y dimensión religiosa*, in *Ius Canonicum*, 38 (1979), pp. 71-76. Sviluppando questa idea, Fornés scrive successivamente che «Il diritto alla

Elaborando la questione e basandosi sulla Costituzione, Molano scriveva: «La libertà religiosa dell'individuo e delle Confessioni è il primo oggetto del nostro diritto costituzionale ecclesiastico, ma ad esso è strettamente connessa l'altra grande questione di rilevanza costituzionale, che è più tipica della tradizione del diritto ecclesiastico. Mi riferisco alle *relazioni istituzionali tra Chiesa e Stato*, che sono quelle che si trovano nella nostra tradizione storica e che sono specificamente contemplate al comma 3 dell'articolo 16, sebbene ora estese per includere, oltre alla Chiesa cattolica, le altre confessioni religiose»<sup>21</sup>.

In tal senso, Ibán ha definito il diritto ecclesiastico spagnolo come «il ramo del diritto statale che ha per oggetto la regolamentazione della libertà religiosa e la posizione dei gruppi religiosi (confessioni religiose) nel nostro ordinamento»<sup>22</sup>. In termini di contenuto, racchiude tutte le norme che riguardano specificamente le confessioni e la libertà religiosa, ma anche le norme non specifiche che riguardano entrambe, come quelle relative all'istruzione<sup>23</sup>.

libertà religiosa porterà con sé non solo la necessità di una tutela individuale, ma anche quella di stabilire relazioni istituzionali tra lo Stato e le entità che fanno parte della dimensione collettiva della libertà religiosa, cioè le confessioni religiose. E questo perché un riflesso della libertà religiosa è la mancanza di competenza della società giuridico-politica – dello Stato – in materia religiosa, che a sua volta ha una proiezione civile, di competenza dello Stato. Da qui la necessità di stabilire relazioni a livello di istituzioni di diritto pubblico, cioè relazioni istituzionali tra lo Stato e le confessioni religiose (entità indipendenti, autonome e sovrane nella propria sfera: la sfera religiosa) per armonizzare correttamente questi due aspetti. In altre parole: ne consegue l'esistenza del principio di cooperazione (...), P. LOMBARDÍA (†) e J. FORNÉS, *El Derecho eclesiástico*, cit., pp. 87, 88.

<sup>21</sup> E. MOLANO, *El Derecho Eclesiástico en la Constitución española*, in AA.Vv., *Las relaciones entre la Iglesia y el Estado*, cit., p. 297. «I due commi del numero 3 si riferiscono a questa questione istituzionale: il primo comma, per sollevare quella che è anche una conseguenza della libertà religiosa, se portata effettivamente alle sue ultime conseguenze, cioè la *distinzione istituzionale tra l'ordine politico e l'ordine religioso*, i cui rispettivi soggetti sono, come abbiamo già detto, lo Stato e le Confessioni; il secondo comma, per stabilire un *sistema istituzionale di relazioni tra lo Stato* – o meglio, i “poteri pubblici” e, quindi, la comunità politica in generale – e le *Confessioni religiose basate sulla cooperazione* (*Ibidem*). Si veda, inoltre, IDEM, *El dualismo constitucional entre orden político y orden religioso*, in I. C. IBÁN (coord.), *Libertad y derecho fundamental de libertad religiosa*, Editoriales de Derecho Reunidas – Edersa, Madrid 1989, pp. 183-190.

<sup>22</sup> I. C. IBÁN, *Introducción*, in AA.Vv., *Curso de Derecho eclesiástico*, Servicio de Publicaciones. Facultad di legge, Universidad Complutense, Madrid 1991, pp. 4 e 15.

<sup>23</sup> Cfr. J. M. GONZÁLEZ DEL VALLE, *El Derecho Eclesiástico: denominación, origen, evolución y materias*, cit., pp. 159-160.



Prima di concludere queste considerazioni, devo accennare molto brevemente al metodo della scienza del diritto ecclesiastico, in quanto parte della scienza giuridica. Seguendo il luminoso approccio di Hervada, ciò significa che il suo oggetto proprio è il diritto attuale e non il diritto storico, la filosofia del diritto, la sociologia religiosa o la politica religiosa, anche se, logicamente, l'ecclesiasticista non li ignora. Esige anche una purezza metodica, che presuppone tre cose: 1) che rispetti la natura della scienza del dover essere propria della scienza giuridica; che non sia una scienza dei fatti, ma una scienza prudenziale di ciò che si deve fare; 2) che rimanga nel campo della "positività", del diritto vigente nella società, che non si limita al diritto di origine umana; e 3) che distingua tra ciò che si presenta come dati della scienza giuridica e ciò che sono conclusioni di altre scienze che devono essere elaborate attraverso il metodo giuridico<sup>24</sup>.

A questo proposito, va notato che l'ecclesiastico, in quanto giurista, nel cercare ciò che è proprio della sua scienza – che è pratica – cioè, nel cercare una soluzione giusta o, più precisamente, nel cercare di determinare il diritto di ogni persona<sup>25</sup>, deve capire che il diritto ecclesiastico, come diritto vigente, è una realtà in parte naturale e in parte positiva, e deve scoprire le basi di diritto naturale di questo ramo della scienza giuridica<sup>26</sup>. Perché, insomma, «la natura dello Stato e la sua sovranità, il rapporto del fenomeno religioso con la comunità politica, il nucleo fondamentale e le caratteristiche basilari della libertà religiosa, sono tanti altri argomenti che affondano le loro radici nel diritto naturale e, per una loro corretta conoscenza e interpretazione, è necessaria una scienza ecclesiastica che sappia unire e coniugare giusnaturalismo e giuspositivismo»<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. J. HERVADA, *Bases críticas para la construcción de la ciencia del Derecho Eclesiástico*, in *Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado*, III (1987), pp. 26-28.

<sup>25</sup> «In questo consiste l'essere giurista: nella *iuris dictio*, nella dichiarazione del diritto, nel discernere e pronunciare la sentenza che contiene il diritto, ciò che è giusto (...). Il giurista, dunque, è colui che conosce il diritto, che ha il discernimento di ciò che è giusto *nel caso specifico*, che discerne il diritto (*ius*) e la lesione del diritto (*iniuria*) all'interno di determinate e particolari relazioni sociali», J. HERVADA, *Lecciones propedéuticas de filosofía del derecho*, Eunsa, Pamplona 1992, pp. 75, 76.

<sup>26</sup> Cfr. J. HERVADA, *Bases críticas*, cit., pp. 29, 30.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 30.

Sulla stessa linea d'onda, Lombardía ha indicato lo studio della tutela internazionale dei diritti umani come linea guida metodologica che permette di superare il positivismo giuridico e di arrivare a una soluzione realistica, non solo giuridica ma anche *giusta*, ai problemi del diritto ecclesiastico<sup>28</sup>. Uno dei suoi meriti è quello di poter essere messa in pratica nel pieno rispetto dei valori di una società pluralista: «Infatti, al comma 1 dell'art. 10 della Costituzione del 1978 c'è un'opzione personalista, la più concreta possibile nell'attuale fase di determinazione del fondamento dei diritti umani: "La dignità della persona, i diritti inviolabili ad essa inerenti, il libero sviluppo della personalità, il rispetto della legge e dei diritti altrui sono il fondamento dell'ordine politico e della pace sociale". Nella Costituzione spagnola, tale specificazione acquista maggiore determinazione giuridico-positiva al comma 2 dello stesso articolo, che fa riferimento alla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e ai trattati e accordi internazionali sugli stessi temi ratificati dalla Spagna", come criterio di interpretazione delle "norme relative ai diritti e alle libertà fondamentali riconosciuti dalla Costituzione"<sup>29</sup>.

In ogni caso, a mio avviso, Molano è stato l'autore che più chiaramente e categoricamente ha affermato i fondamenti del diritto ecclesiastico spagnolo, collegando l'articolo 10 della Costituzione, già citato, con l'articolo 16 dello stesso testo giuridico. Questo gli ha permesso di affermare non solo che la persona umana è il fondamento dell'ordine politico, ma anche che la Costituzione spagnola: 1) presuppone l'esistenza di due ordini: quello politico e quello religioso;

<sup>28</sup> Cfr. P. LOMBARDÍA, *La relación entre Derecho canónico y Derecho eclesiástico*, in *Ius Canonicum*, 43 (1982), pp. 16-24. «L'idea stessa dei diritti umani, come prospettiva critica delle regole del diritto positivo, porta con sé il superamento del positivismo giuridico e apre inesorabilmente il dibattito sui fondamenti del diritto (...). Bisogna però notare, aggiunge, che i diritti umani hanno acquisito uno status in un momento storico in cui molti settori del pensiero giuridico sono lontani dal proclamarsi giusnaturalisti. È stato l'accordo nella pratica, al di là del problema della natura, che ha portato alle maggiori conquiste nel campo dei diritti umani. Quest'ultima osservazione, lungi dal confutare un fondamento nel diritto naturale inteso come *lex creationis*, mi sembra che aiuti a comprenderlo a prescindere dal grado di consapevolezza culturale che ha accompagnato il fenomeno. In ogni caso, mi sembra chiaro che sia la sua lettura, in una prospettiva solidamente giusnaturalista, che può portare alla "corretta interpretazione del suo contenuto primario e fondamentale"», *Ibidem*, pp. 17, 18.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 18.



2) che tale distinzione si basa sulla persona umana, come soggetto dotato di coscienza e libertà e, quindi, di una sfera giuridica di autonomia, che limita il potere dello Stato ed è proprio questa limitazione che postula che lo Stato democratico sia uno Stato laico, per consentire la sua indipendenza dalle confessioni religiose e viceversa; 3) che tali ordini sono indipendenti e autonomi e delimitano le competenze di istituzioni distinte (lo Stato e le confessioni); e 4) che tali istituzioni, diverse per competenza, devono cooperare in funzione della persona umana quale soggetto e fondamento dei due ordini<sup>30</sup>.

### 3. L'insegnamento del diritto ecclesiastico nelle università spagnole

Nel piano degli studi del 1953, che è stato in vigore nelle Facoltà di Giurisprudenza delle università spagnole per molti anni, la materia "Diritto canonico" era prevista al secondo anno della laurea (*Licenciatura*)<sup>31</sup>. Tuttavia, negli anni '70 del XX secolo, anche il diritto ecclesiastico cominciò a essere insegnato con questo nome. Ricordo infatti che, quando ero studente e poi giovane professore, nel primo trimestre del corso si insegnava la parte generale del diritto canonico, nel secondo il diritto matrimoniale e nel terzo il diritto ecclesiastico. «Siamo – ha detto Lombardía<sup>32</sup> – di fronte al fatto singolare, spiegabile solo con ragioni pratiche di natura congiunturale, di un corso universitario che riunisce due discipline, non solo distinte, ma anche contrapposte per indiscutibili

<sup>30</sup> E. MOLANO, *El dualismo constitucional entre orden político y orden religioso*, cit., pp. 186-187. E ha aggiunto: «Sono consapevole che nel fare queste affermazioni, che mi sembrano deducibili dalla Costituzione spagnola, stiamo anche alludendo a idee e principi che coincidono con alcuni di quelli che ispirano il cosiddetto diritto pubblico esterno della Chiesa cattolica. Ma queste coincidenze non invalidano i contenuti normativi della Costituzione, che, evidentemente, è stata il risultato dell'esercizio della sovranità da parte del popolo spagnolo, e dimostrano solo che la nostra Costituzione è stata istituita da un popolo che ha la sua storia, la sua tradizione e la sua cultura, la sua identità insomma, che si esprime quando si dà una Costituzione e quando decide con piena sovranità i modelli di comportamento rispetto a istituzioni che non hanno bisogno di dimostrare le loro radici storiche e una ben nota influenza sociale e culturale», *Ibidem*, p. 187.

<sup>31</sup> Il diritto canonico esiste da tempo immemore nelle università spagnole, sia nelle Facoltà di Canonica che di Giurisprudenza, unificate a metà del XIX secolo nelle Facoltà di Giurisprudenza e poi di Legge, cfr. J. PÉREZ ALHAMA, *El Derecho Canónico en la Universidad española*, in *Ius Canonicum*, 4 [1964], pp. 371-412.

<sup>32</sup> P. LOMBARDÍA, *La enseñanza del Derecho eclesiástico*, in J. J. GIL CREMADES (dir.), *La enseñanza del Derecho*, Institución Fernando el Católico, Saragozza 1985, pp. 148 e 149.



ragioni di oggetto e di metodo», [...] «un fatto didattico di evidente eterodossia sistematica».

Fino ad allora, in Spagna non esisteva un diritto ecclesiastico strutturato con una propria vita scientifica, a causa della presenza del diritto canonico nelle Facoltà di Giurisprudenza e dell'abituale confessionalità cattolica dello Stato<sup>33</sup>. Tuttavia, i suoi precedenti storici si possono far risalire al XIX secolo<sup>34</sup> e quelli più immediati alla metà del XX secolo, con una serie di lavori realizzati da specialisti di diverse discipline in occasione del Concordato del 1953 e con l'attenzione prestata, fin dall'inizio, dalla "Revista Española de Derecho Canónico" (dal 1946) e dallo "Ius Canonicum" (dal 1961). Un fatto importante, anche se forse poco conosciuto, è che la prima cattedra di diritto ecclesiastico in Spagna è stata quella della Facoltà di Diritto Canonico dell'Università di Navarra, affidata dal 1967 al 1989 al professor Amadeo de Fuenmayor, che l'ha unita alla cattedra di diritto civile della Facoltà di Giurisprudenza della stessa Università<sup>35</sup>. Alla luce di quanto detto, si può affermare che il diritto canonico in Spagna ha favorito, introdotto e promosso il diritto ecclesiastico ai suoi inizi.

Il Decreto Legge 1888/1984 del 26 settembre, che regolava i concorsi per la copertura dei posti negli organi di insegnamento universitario, ha contribuito alla suddetta confusione includendo la materia del diritto canonico all'interno dell'area di conoscenza del "Diritto ecclesiastico", disconoscendo l'autonomia scientifica di entrambe le materie<sup>36</sup>. In ogni caso, la preoccupazione principale

<sup>33</sup> Cfr. A. DE LA HERA, *La ciencia del Derecho eclesiástico en Italia*, in AA.VV., *El fenómeno religioso en España*, Instituto de Estudios políticos, Madrid 1972. Madrid 1972, p. 81.

<sup>34</sup> Cfr. J. M. VÁZQUEZ GARCÍA-PEÑUELA, *Precedentes de la ciencia española del derecho eclesiástico. Algunos datos y reflexiones*, in AA.VV., *Estudios jurídicos en homenaje al profesor Vidal Guitarte*, volume II, Diputació de Castelló, Valencia 1999, pp. 891-896; e J. A. RODRÍGUEZ GARCÍA, *Aproximación histórica al Derecho eclesiástico del Estado en España*, in *Laicidad y libertades. Estudios jurídicos*, 1 (2001), pp. 189-216.

<sup>35</sup> Lo ricorda González del Valle nel suo preambolo a A. DE FUENMAYOR E CHAMPÍN, *Derecho Eclesiástico del Estado Español*, Comares, Granada 2007, p. XI. Come egli stesso ha spiegato (pp. XII-XIV), si tratta della pubblicazione postuma degli appunti delle lezioni del professor Fuenmayor, raccolti da uno dei suoi studenti nel 1968-1969. Sebbene egli stesso non li abbia revisionati, essi sono di indubbia qualità e possono essere considerati l'unica esposizione sistematica del diritto ecclesiastico spagnolo durante l'epoca franchista.

<sup>36</sup> Per area del sapere si intendono "quei campi del sapere caratterizzati dall'omogeneità del loro oggetto di conoscenza, da una tradizione storica comune e dall'esistenza di comunità di ricerca nazionali o internazionali" (art. 2.2).



di allora era l'introduzione del diritto ecclesiastico come materia centrale, cercando al contempo di garantire la sopravvivenza del diritto canonico<sup>37</sup>.

Non c'è dubbio che il cambiamento politico determinato dalla Costituzione del 1978 abbia avuto un ruolo importante nella situazione scientifica e accademica del diritto ecclesiastico, che ha posto le basi per un diritto ecclesiastico caratterizzato, tra le altre cose, dalla sensibilità ai diritti fondamentali e alle libertà pubbliche<sup>38</sup>.

Le prospettive di speranza per il futuro che Lombardía gli aveva prospettato al Congresso di Taormina del 1981<sup>39</sup>, sono state confermate dagli eventi di cui egli stesso è stato protagonista nell'ultima fase della sua vita, come hanno ricordato i suoi allievi e colleghi in occasione degli eventi organizzati in sua memoria<sup>40</sup>. Docente non solo di canonisti, ma anche di ecclesiastici, non soddisfatto del suo contributo personale e di quello della sua Scuola alla costruzione del diritto ecclesiastico, nel 1984 si trasferì all'Università Complutense di Madrid per promuovere questa branca del diritto dello Stato. Il risultato dei suoi sforzi e del suo impegno fu la comparsa, nel 1985, dell'*Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado* con il livello di maturità e qualità delle riviste consolida-

<sup>37</sup> Il trattamento che il Decreto Legge 1424/1990 ha riservato al Diritto Canonico, escluso dalle materie fondamentali, non rispondeva a criteri scientifici, poiché ne bollava l'insegnamento come confessionale e lo contrapponeva alla laicità dello Stato emersa dalla Costituzione del 1978. In tutta onestà, bisogna riconoscere che, nel regime politico di Franco, il principio della natura confessionale dello Stato è stato proiettato, laddove possibile, su tutti i rami del sistema giuridico. Con suprema ignoranza e manifesta ingiustizia, l'etichetta di confessionalismo è stata "affibbiata" al diritto canonico e si è cercato di sottovalutare il diritto ecclesiastico. Sulla costituzionalità dell'insegnamento del primo, si veda R. NAVARRO-VALLS, *La enseñanza universitaria del Derecho Canónico en la jurisprudencia española*, in *Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado*, I (1985), pp. 49-92.

<sup>38</sup> Cfr. P. LOMBARDÍA, *Opciones políticas y Ciencia del Derecho Eclesiástico español*, in *Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado*, I (1985), pp. 29-41.

<sup>39</sup> Cfr. IDEM, *Il rapporto tra diritto canonico e diritto ecclesiastico*, in M. TEDESCHI (prefazione), *Storia e dogmatica nella scienza del Diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano 1982, pp. 69-92; pubblicato in spagnolo IDEM, *La relación entre Derecho Canónico y Derecho Eclesiástico*, cit., pp. 16-24.

<sup>40</sup> Si vedano, ad esempio, gli articoli di A. DE LA HERA, *Pedro Lombardía (1930-1986): Notas para su bibliografía científica*, pp. 33-45; A. MOTILLA, *La fundamentación del Derecho Eclesiástico en el pensamiento de Pedro Lombardía*, pp. 73-95; I. C. IBÁN, *Pedro Lombardía y el Derecho Eclesiástico preconstitucional*, pp. 97-132; e M. J. CIÁURRIZ, *Pedro Lombardía y la Constitución española de 1978*, pp. 133-146, in AA.VV., *Las relaciones entre la Iglesia y el Estado*, cit.



te<sup>41</sup>. Frutto postumo della sua esemplare iniziativa e del suo impulso è stato il Congresso Internazionale di Diritto Ecclesiastico dello Stato (Segovia, 1986)<sup>42</sup>, organizzato da uno dei suoi primi allievi, Alberto de la Hera, e che costituisce un punto di riferimento obbligato per quella che illustri maestri italiani hanno definito la nascita di un'intera scuola di ecclesiastici<sup>43</sup>.

Il professore, oltre al suo contributo scientifico, ha dato un contributo inestimabile all'internazionalizzazione del diritto ecclesiastico spagnolo durante il periodo in cui era a capo della Direzione Generale degli Affari Religiosi, allora sotto il Ministero della Giustizia<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> Cfr. A. DE LA HERA, Pedro Lombardía e il rinnovamento del Diritto canonico spagnolo, in *Quaderni di diritto e Politica ecclesiastica*, 3 (1986), pp. 222, 223.

<sup>42</sup> Tra il 1985 e il 2000, nove Congressi internazionali di diritto ecclesiastico statale si sono svolti in Spagna a Jerez de la Frontera (1985), Segovia (1986), Oviedo (1987), Valladolid (1988), Pamplona (1990), Valencia (1992), Barcellona (1994), Granada (1997) e San Sebastián (2000).

<sup>43</sup> Questo è stato chiarito, tra gli altri, dai professori Bertolino e Ferrari durante il congresso. A queste affermazioni ha fatto eco il professor Ghisalberti nella sua relazione, quando ha scritto: «sui lavori del convegno è aleggiata costantemente la presenza del grande canonista, recentemente scomparso, Pedro Lombardía, maestro di metodo nello studio della disciplina per tutti i giovani ecclesiastici spagnoli e Presidente del Comitato Organizzativo del Congresso (...). È stato merito del compianto Lombardía, e di colui che è stato l'anima di questo congresso, il brillante canonista Alberto de la Hera, aver affidato le sorti del convegno ai giovani cultori di una giovane scienza giuridica, nella convinzione che essi sarebbero stati egregiamente in grado di condurlo in porto». E conclude affermando: «al termine dei lavori congressuali, tanto ampi e tanto ben condotti, due sono state le sensazioni diffuse tra i partecipanti italiani: da un lato, l'emozione che coglie sempre chi assiste "dal vivo" al nascere di una nuova scienza giuridica; dall'altro, la consapevolezza che il diritto ecclesiastico spagnolo è comunque già oggi una precisa e felice realtà», M. GHISALBERTI, *Libertà e diritto ecclesiastico in Spagna*, in *Il Corriere Giuridico*, 1987/1, pp. 117, 118.

<sup>44</sup> Cfr. J. FERRER ORTIZ, *Conversación en Madrid con Alberto de la Hera*, in *Anuario de Historia de la Iglesia*, 28 (2019), pp. 477-478. In quella sede, ha promosso altri incontri internazionali con gruppi più ristretti di specialisti, da cui sono derivate diverse pubblicazioni del Ministero della Giustizia: A. DE LA HERA e R. M. MARTÍNEZ DE CODES (coords.), *Encuentro de las tres Confesiones religiosas. Cristianismo, Judaísmo, Islam*, Madrid 1999; A. DE LA HERA (presentación), *La libertad religiosa a los veinte años de su Ley orgánica*, Madrid, 1999; A. DE LA HERA e R. M. MARTÍNEZ DE CODES (coords.), *Encuentro sobre dignidad humana y libertad religiosa*, Madrid 2000; IDEM, *Foro Iberoamericano sobre libertad religiosa*, Madrid, 2001; IDEM, *La Libertad Religiosa en la Educación Escolar. Conferencia Internacional Consultiva de Naciones Unidas sobre la Educación Escolar en relación con la Libertad de Religión y de Convicciones, la Tolerancia y la no Discriminación*, Madrid 2002; e J. MANTECÓN (coord.), *Los Acuerdos con las Confesiones Minoritarias. Diez Años de Vigencia*, Madrid 2003.

Ha, inoltre, incoraggiato altre pubblicazioni dello stesso Ministero su questioni rilevanti di diritto ecclesiastico: M. MARISCAL DE GANTE (preambolo), *Guía de Entidades Religiosas de España (Iglesias,*



Per quanto riguarda la dicitura “Diritto ecclesiastico” utilizzata dal citato Decreto Legge 1988/1984, va ricordato che essa è stata mantenuta nel Decreto Legge 1424/1990 del 26 ottobre, che ha istituito il grado universitario ufficiale di *Licenciado en Derecho* e ha pubblicato le linee guida generali per i piani di studio previsti per ottenere il titolo. Tra questi, il “Derecho eclesiástico del Estado” (il diritto ecclesiastico), nome ufficiale in Spagna, è stato inserito nel secondo ciclo della laurea come materia fondamentale (da includere obbligatoriamente in tutti i piani di studio di questa laurea), per differenziarlo dal Diritto canonico e cercare di ridurre al minimo la possibile confusione tra i due per i non addetti<sup>45</sup>.

La stessa disposizione ne ha determinato il contenuto di base: “La tutela della libertà religiosa nel diritto spagnolo e comparato. Riflessioni giuridiche (insegnamento, matrimonio, assistenza religiosa, obiezione di coscienza). Regime giuridico delle relazioni tra lo Stato e le Chiese e le confessioni religiose”. Il testo specificava che avrebbe previsto un minimo di 4 crediti (3 teorici e 1 pratico), esteso a 4,5 crediti (3 teorici e 1,5 pratici) a seguito del Decreto Legge 614/1997 del 25 aprile<sup>46</sup>. Il margine di discrezionalità concesso alle Università ha fatto sì che, in una prima fase, il numero di crediti di diritto ecclesiastico nei nuovi piani di studio in alcune Facoltà fosse almeno di 4,5 crediti e in altre di 6 crediti (4,5 teorici e 1,5 pratici).

D'altra parte, il diritto canonico, avendo perso il suo status di materia cen-

*Confesiones y Comunidades minoritarias*), Madrid 1998; A. DE LA HERA e R. M. MARTÍNEZ DE CODES (eds.), *Spanish Legislation on Religious Affairs*, Madrid 1998; A. DE LA HERA e R. M. MARTÍNEZ DE CODES (coord.), *Proyección nacional e internacional de la libertad religiosa*, Madrid 2001; R. M. MARTÍNEZ DE CODES e Jaime ROSSELL (coord.), *Religious Freedom, Tolernce and Non-Discrimination in Education*, Madrid 2001; A. DE LA HERA e D. IRASTORZA (coord.), *La Financiación de la Libertad Religiosa*, Madrid 2002; A. DE LA HERA, A. MOTILLA y Rafael PALOMINO (coord.), *El Ejercicio de la Libertad Religiosa en España: Cuestiones Disputadas*, Madrid 2003; e Joaquín MANTECÓN (coord.) *Confesiones Minoritarias en España. Guía de Entidades y Vademécum Normativo*, Madrid 2004.

<sup>45</sup> Certamente, l'aggiunta “del Estado” può essere considerata tautologica (cfr. I. C. IBÁN e L. PRIETO SANCHÍS, *Lecciones de Derecho eclesiástico*, Tecnos, Madrid 1985, p. 11). Tuttavia, ho potuto verificare che in Spagna l'espressione “Derecho eclesiástico” è ancora oggi fuorviante, perché la maggior parte delle persone la considera ancora sinonimo di diritto canonico, mentre quando è accompagnata dalle parole *del Estado* si attenua la confusione. In ogni caso, come è già stato notato, in queste righe uso le due denominazioni in modo intercambiabile.

<sup>46</sup> Il testo prevedeva che, nel caso di corsi di quattro materie, tutte le materie fondamentali, obbligatorie o facoltative, non potessero avere meno di 4,5 crediti.

trale, è rimasto, nella maggior parte delle università, come materia opzionale: in alcuni casi da sola, con lo stesso nome, o spesso accompagnata da una materia facoltativa come il diritto matrimoniale canonico o il diritto matrimoniale, senza specificare o fare riferimento ad altri matrimoni religiosi, al diritto comparato o alle cause matrimoniali in generale. In almeno due università il diritto canonico era obbligatorio e in altre due università era obbligatorio il diritto matrimoniale (in una di esse era previsto un elettivo di Relazioni tra Chiesa e Stato); in diverse università, invece, la materia del diritto canonico è scomparsa del tutto<sup>47</sup>.

La decisione della Spagna di includere gli studi di diritto nel processo di costruzione dello Spazio europeo dell'istruzione superiore (EHEA) ha portato a nuovi cambiamenti nei piani di studio, strutturando gli studi universitari in tre cicli: laurea, master e dottorato, e fissando l'anno accademico 2010-2011 come termine ultimo per il recepimento dei nuovi diplomi di laurea<sup>48</sup>. Il corso di laurea in Giurisprudenza è stato ridotto da cinque a quattro anni in tutte le università, cosa che era avvenuta solo in alcune facoltà quando era sopravvissuto come licenza.

Questo cambiamento di scenario portò alla riduzione delle materie opzionali, cosa che colpì soprattutto quelle relative al diritto canonico, sia esso ma-

<sup>47</sup> Si veda lo studio completo di J. BONET NAVARRO, *El Derecho Eclesiástico del Estado en las Universidades Españolas*, in *Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado*, XXV (2009), pp. 384-394. Va notato che alcune università non hanno riformato i loro piani di studio e hanno mantenuto il piano di studi del 1953 fino alla successiva riforma, determinata dal processo di convergenza europea (*Ibidem*, pp. 392-394).

<sup>48</sup> Si veda la Legge Organica 6, 2001 del 21 dicembre sulle Università (art. 37) e il Decreto Legge 1393/2007 del 29 ottobre, che stabilisce l'organizzazione dell'istruzione universitaria ufficiale (art. 8-10, 12-14 e DA 1.ª. 2). L'EHEA ha anche segnato l'inizio di un sistema di insegnamento-apprendimento incentrato sullo studente e sulle competenze (generiche, specifiche e trasversali) da acquisire e che impone al docente un rinnovamento metodologico per trasmettere non solo conoscenze (teoriche e pratiche) ma anche competenze e abilità. Sull'applicazione di questi cambiamenti nell'ambito del diritto ecclesiastico, si vedano i lavori di M. J. PAREJO GUZMÁN, *El Derecho ecclesiástico del Estado ante el nuevo Espacio Europeo de Educación Superior*, in *Laicidad y libertades. Estudios jurídicos*, 9 (2009), pp. 445-466; M. SALIDO LÓPEZ, *Adaptación del Derecho Eclesiástico del Estado al EEES: propuesta orientativa de competencias específicas*, in *Revista General de Derecho Canónico y Derecho Eclesiástico del Estado*, 24 (2010), pp. 1-20; e S. MESEGUER VELASCO, *Nuevas dimensiones de la docencia sobre Derecho y factor religioso: interdisciplinariedad e internacionalidad*, in *Revista General de Derecho Canónico y Derecho Eclesiástico del Estado*, 48 (2018), pp. 1-19.



trimoniale o meno; inoltre, in alcune università, il diritto ecclesiastico ha visto i suoi crediti ridotti e spostati ai primi anni della laurea, cosa che fino ad allora era avvenuta solo come eccezione. A ciò si aggiunga che la normativa successiva allo sviluppo della Legge Organica 6/2001 sulle Università ha stabilito che i diplomi di laurea possono prevedere tra i 180 e i 240 crediti<sup>49</sup>, rendendo possibile una struttura di laurea e laurea magistrale 3+2 (3 anni di laurea e 2 di laurea magistrale), insieme a una struttura 4+1 (4 anni di laurea e 1 di laurea magistrale).

Le Conferenze dei presidi di giurisprudenza delle università spagnole si sono ripetutamente espresse a favore di una laurea in Giurisprudenza da 240 crediti<sup>50</sup>. Recentemente, il Decreto Legge 822/2021 del 28 settembre, che stabilisce l'organizzazione dell'istruzione universitaria e la procedura per assicurarne la qualità, ha risolto la questione in generale stabilendo che tutti i diplomi di laurea devono avere 240 crediti, ad eccezione di quelli per i quali, secondo una legislazione specifica o il diritto dell'Unione Europea, sono necessari 300 o 360 crediti (art. 1), e non è questo il caso.

Questa stessa disposizione ha portato alla necessità di una nuova modifica dei piani di studio delle lauree, in quanto prevede alcune novità. Tra queste, la possibilità di inserire delle discipline, seguendo un percorso specifico di materie facoltative proprie della laurea (art. 13.3) o un percorso accademico aperto, prendendo materie da due o più titoli universitari ufficiali (art. 23); oppure la possibilità di tenere i corsi in presenza, in modalità ibrida (in presenza e non) o virtuale (non in presenza). Inoltre, le Università, avvalendosi dell'autonomia, hanno emanato le proprie linee guida per l'adeguamento dei

<sup>49</sup> Si veda il Decreto Legge 55/2005 del 21 gennaio e il citato Decreto Legge 1393/2007 del 29 ottobre, modificato dal Decreto Legge 43/2015 del 2 febbraio.

<sup>50</sup> Ciò avviene a partire dalla XII Conferenza tenutasi il 2 e 3 febbraio 2006 presso l'Università Miguel Hernández. Le ultime Conferenze in cui ci si è pronunciati sono, rispettivamente, quella tenutasi presso l'Università di Barcellona il 7 e 8 maggio 2015 (dichiarazione finale) e quella tenutasi presso l'Università di Saragozza l'11 novembre 2016, nel cui verbale finale si afferma, in merito al fatto che la Laurea debba rimanere a 240 crediti, che «i rappresentanti del Ministero sono d'accordo con questa richiesta e rendono noto che il Ministro si è espresso favorevolmente al riguardo» (si vedano i documenti all'indirizzo <https://conferencia-de-decanas-y-decanos-de-de-recho-de-espana.webnode.es/> [ultimo accesso il 20-X-2023]).



loro programmi di studio al RD 822/2021<sup>51</sup>.

Tutto ciò potrebbe aumentare ulteriormente le differenze di contenuto della stessa laurea tra un'università e l'altra, cosa che sta accadendo da anni. Ciò renderebbe ancora più paradossale il fatto che, in un processo volto alla convergenza e all'omologazione dei titoli di studio in Europa, non sia affatto facile per gli studenti spostarsi da un'università spagnola all'altra durante il corso di laurea, senza il rischio di scoprire che l'università *ad quem* non riconosca le materie già superate nell'università *a quo*, perché il numero di crediti che sono stati assegnati nella prima è molto più basso di quelli previsti nella seconda.

È vero che, in molti casi, le imminenti modifiche ai piani di studio vengono presentate come lievi aggiustamenti, visto che sono state approvate solo pochi anni fa: ma la verità è che non si sa mai come andranno a finire questi iter, che ricordano il "vaso di Pandora": una volta viene aperto, risveglia spiriti sopiti, rompe lo *status quo* stabilito dalla precedente riforma e crea tensioni tra le Aree, soprattutto quando alcune vogliono affermarsi a scapito di altre, trascurando i criteri scientifici e formativi.

In quest'ottica, è ora possibile offrire una "istantanea" dello stato del diritto ecclesiastico e delle altre materie che rientrano nell'omonima area di conoscenza, grazie all'*Informe sobre la situación actual del Derecho Eclesiástico del Estado en las Universidades españolas* (Rapporto sulla situazione attuale del diritto ecclesiastico nelle università spagnole), redatto da Isabel Cano García, Marcos González Sánchez, Silvia Meseguer Velasco Salvador Pérez Álvarez e José Antonio Rodríguez García, datato luglio 2023<sup>52</sup>. Gli aspetti più rilevanti, in

<sup>51</sup> Ad esempio, l'Accordo del 14 dicembre 2022 del Consiglio direttivo dell'Università di Saragozza ha approvato le Linee guida generali per le lauree, in cui, tra l'altro, si stabilisce che il numero di crediti per materia è, di norma, di 6 crediti, pur stabilendo che, per le materie di formazione di base, possono variare tra 6 e 12 e per le materie obbligatorie e fondamentali tra 3, 6, 9 e 12 crediti (art. 4.6).

<sup>52</sup> Disponibile all'indirizzo [https://drive.google.com/file/d/1qMFpllc\\_xT4fs6L4E53Hvd-H3-LsMi-ql/view](https://drive.google.com/file/d/1qMFpllc_xT4fs6L4E53Hvd-H3-LsMi-ql/view), sul sito dell'Asociación Española de Profesores de Derecho Eclesiástico del Estado [ultimo accesso il 20-X-2023]. Il documento tratta anche della presenza del diritto ecclesiastico negli studi di master e nelle lauree diverse da quella in Giurisprudenza, che esula dallo scopo di questo articolo.

Interessanti anche tre Tesi di Laurea, da me curate presso l'Università di Saragozza e che riguardano l'intero territorio spagnolo, che offrono un'analisi delle discipline, dei crediti e della



base alla relazione sopra citata, sono quelli di seguito illustrati.

Il “Derecho eclesiástico del Estado” compare con questo nome nei programmi di laurea in Giurisprudenza di 26 università pubbliche (in 6 come materia formativa di base, in 14 come obbligatoria e in 6 come facoltativa<sup>53</sup>, quasi sempre con 6 crediti) e in 19 università private (è di base in 1, obbligatoria in 13 e facoltativa in 5; e con una prevalenza di 3 crediti).

A questi dati vanno aggiunti quelli relativi a materie il cui contenuto coincide in tutto o in parte con il diritto ecclesiastico, pur assumendo denominazioni diverse e molto varie. Tra queste denominazioni, ve ne sono molte che includono i termini “libertà religiosa”, “libertà di coscienza”, “libertà di credo” o “fattore o fatto religioso”, preceduti o meno dal termine “diritto” o facenti riferimento alla “gestione della diversità”, al “pluralismo”, al “multiculturalismo” o all’“interculturalismo” in questi ambiti. Ciò avviene in 26 università pubbliche, dove in 2 è di base, in 8 è obbligatoria e in 16 è facoltativa; con una prevalenza di 6 crediti quando è di base o facoltativa e una media di 4 crediti quando è obbligatoria. Per quanto riguarda le università private, solo 3 hanno una materia equivalente alle precedenti, che chiamano “Diritto e Religione”, con o senza ulteriori specificazioni: è obbligatoria in tutti e tre i casi, in 2 ha 6 crediti e in 1 ha 4 crediti.

Il Rapporto comprende anche altri gruppi di materie, affidate all’area del diritto ecclesiastico, ma che non sono da confondere con le materie omonime

tipologia, del corso e del suo corpo docente, della bibliografia consigliata e del programma svolto: R. UBANELL ARRILAGA, *Asignaturas del Grado en Derecho dedicadas al estudio del factor religioso en las Universidades del tercio sureste de España*, Saragozza, 2016; L. NAVARRO EZQUERRA, *Asignaturas del Grado en Derecho dedicadas al estudio del factor religioso en las Universidades del tercio central de España*, Saragozza 2016; C. AYESA ITURRIAGA, *Asignaturas del Grado en Derecho dedicadas al estudio del factor religioso en las Universidades del tercio norte de España*, Saragozza, 2017.

<sup>53</sup> Cito qui la situazione particolare della Laurea in Giurisprudenza dell’Università di Saragozza, dove al primo anno ci sono due materie, affidate all’Area: “Derecho eclesiástico del Estado” e “Libertad de creencias e interculturalidad”, e lo studente deve necessariamente sceglierne una. Ciò significa che, in realtà, non sono strettamente facoltative, ma nemmeno obbligatorie. Questa singolarità è dovuta al fatto che, nella fase finale dell’attuale piano di studi, il Diritto Ecclesiastico è stato costretto a perdere il suo status originario di materia fondamentale per completare il numero minimo di materie opzionali richieste per la laurea. D’altra parte, nella doppia laurea in Giurisprudenza e Gestione e amministrazione aziendale, il diritto ecclesiastico compare come materia obbligatoria al secondo anno.

o equivalenti e sono piuttosto eterogenee. Nelle università pubbliche ci sono 9 materie di questo tipo, 4 dedicate alle questioni interculturali (1 obbligatoria, 2 facoltative e 1 complementare), 3 alla formazione del diritto europeo (2 obbligatorie e 1 facoltativa), 1 al diritto canonico (facoltativa) e 1 al diritto all'istruzione e alla libertà di insegnamento (facoltativa); 4 sono di 6 crediti e le altre 4 di 3 crediti. Per quanto riguarda le università private, solo 3 hanno questo tipo di corso, tutte di diritto canonico: 2 di tipo facoltativo (rispettivamente 3 e 6 crediti) e 1 di tipo obbligatorio (4,5 crediti).

Il Rapporto dedica una sezione ai temi del "Derecho matrimonial de las confesiones religiosas" (Diritto matrimoniale delle confessioni religiose), che dipendono totalmente o parzialmente dall'area del diritto ecclesiastico. Nelle università pubbliche prevalgono i termini generici (in 15 occasioni), che comprendono tutti i matrimoni religiosi e anche il matrimonio civile; mentre in 4 università si parla esclusivamente di diritto matrimoniale canonico. In quasi tutti i casi (17) sono materie opzionali, ce n'è 1 obbligatoria e 1 complementare, e più della metà di esse ha 6 crediti. Queste materie sono presenti in 8 università private: in 4 in termini generici, quasi tutte con 6 crediti e in 4 dedicate esclusivamente al diritto matrimoniale canonico, con una prevalenza di 3 crediti; e, per quanto riguarda la tipologia, in 5 università sono obbligatorie e in 3 sono facoltative.

### **3. Considerazioni finali**

1. Il diritto ecclesiastico ha iniziato a configurarsi come ramo dell'ordinamento giuridico e come scienza giuridica in Spagna dopo l'approvazione della Costituzione del 1978.

2. Negli anni successivi, ha conosciuto un notevole sviluppo e i suoi primi e principali coltivatori sono stati i canonisti, professori delle università spagnole, che hanno lavorato intensamente per delineare il concetto di diritto ecclesiastico e il suo oggetto, sia materiale che formale. A tal proposito, è opportuno ricordare le definizioni di Lombardía: «l'insieme delle norme dell'ordinamento giuridico statale che regola la dimensione sociale del fenomeno religioso» e di Ibán: «il ramo dell'ordinamento giuridico statale che ha per oggetto la regolamentazione della libertà religiosa e della posizione dei gruppi religiosi (confessioni religiose) nel nostro ordinamento».



3. Una svolta è avvenuta nel 1980, quando i professori González del Valle, Lombardía, López Alarcón, Navarro-Valls e Viladrich hanno pubblicato il primo testo sulla disciplina dal titolo “Derecho Eclesiástico del Estado español” (Eunsa, Pamplona), con una seconda edizione nel 1983, a cui ne seguiranno altre<sup>54</sup>. Un altro evento singolare si è verificato nel 1994 quando, sotto la direzione di Jorge Otaduy, l’Istituto Martín de Azpilcueta de la Universidad de Navarra, dell’Università di Navarra ha pubblicato il “Tratado de Derecho eclesiástico” (Eunsa, Pamplona), di 1.198 pagine, la prima e finora unica opera del genere pubblicata in Spagna<sup>55</sup>.

4. Nel giro di pochi anni sono state pubblicate diverse riviste del settore, come l’“Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado” (1985) e, più tardi, “Laicidad y libertades. Escritos jurídicos” (2000), la “Revista General de Derecho Canónico y Derecho Eclesiástico del Estado” (2003) e “Derecho y Religión” (2006). Senza dimenticare che la “Revista Española de Derecho Canónico” e, soprattutto, “Ius Canonicum” pubblicano regolarmente articoli di diritto ecclesiastico, mentre altre riviste scientifiche lo fanno di tanto in tanto.

5. Ai nove Congressi Internazionali di Diritto Ecclesiastico tenutisi tra il 1985 e il 2000, già citati, si aggiungono i dieci Simposi Internazionali di Diritto Concordatario, organizzati dalla *Asociación Española para el Estudio del Derecho Eclesiástico y Concordatario* (AEDECON) presso le Università di Almería (2003, 2005, 2007 e 2009), La Rioja (2011), Alcalá (2013), Extremadura (2015), A Coruña (2017), Internacional de La Rioja, UNIR (2019) e Saragozza (2022), che oggi costituiscono il più importante evento periodico internazionale sul diritto ecclesiastico che si tiene in Spagna<sup>56</sup>.

6. Tutto ciò spiega perché, in breve tempo, il diritto ecclesiastico spagnolo

<sup>54</sup> Dopo la morte di Pedro Lombardía (1986), Rafael Navarro-Valls ha assunto il coordinamento della terza edizione (1993), che ha visto l’aggiunta di due autori: Juan Fornés e il sottoscritto. Nelle successive edizioni 4<sup>a</sup> (1996), 5<sup>a</sup> (2004) e 6<sup>a</sup> (2017, con ristampe nel 2010, 2011 e 2012), ho assunto il coordinamento e attualmente stiamo preparando la 7<sup>a</sup> edizione per il 2024.

<sup>55</sup> Si veda anche J. OTADUY, *Diálogo sobre el futuro de la ciencia del derecho eclesiástico en España*. Trabajos de la reunión organizada por el «Instituto Martín de Azpilcueta», el 26 de mayo de 2000, Navarra Gráfica Ediciones, Berriozar (Navarra) 2001, a cui hanno partecipato ecclesiastici di tutte le scuole esistenti in Spagna.

<sup>56</sup> L’XI Simposio si terrà dal 5 al 7 giugno 2024 presso l’Università di Valencia, con il titolo “Desafíos del matrimonio religioso y globalización”, Sfide del matrimonio religioso e globalizzazione.



divenne una realtà, avallata da abbondanti opere scientifiche pubblicate nel Paese<sup>57</sup>, ma anche all'estero.

7. Allo stesso modo, vale la pena notare l'“ampliamento degli orizzonti metodologici” del diritto ecclesiastico spagnolo, a cui Navarro-Valls ha fatto riferimento in un recente articolo<sup>58</sup>. In esso evidenzia tre filoni: l'approccio al diritto anglo-americano, al diritto internazionale ed europeo<sup>59</sup> e al diritto ibero-americano<sup>60</sup>.

8. Parallelamente alla configurazione del diritto ecclesiastico come ramo del suo ordinamento giuridico e come scienza giuridica, si è verificata la sua introduzione nei piani di studio della Laurea (*Licenciatura*, oggi *Grado*) in Giurisprudenza nelle università spagnole. Dapprima in modo informale, condividendo parte dello spazio assegnato al diritto canonico e, a partire dal processo avviato nel 1984, come materia indipendente.

9. Il nome ufficiale che assume in Spagna è “Derecho eclesiástico del Estado”, per evitare confusione con il diritto canonico e per meglio spiegare che fa parte del diritto positivo spagnolo e, quindi, deve essere conosciuto dagli studenti di giurisprudenza. Da qui il suo status iniziale di materia fondamentale con un minimo di 4 crediti, che presto sono diventati 4,5, anche se la maggior

<sup>57</sup> È comune che le principali case editrici giuridiche con sede in Spagna pubblichino monografie sulla disciplina o addirittura abbiano una Collezione di Diritto Canonico e Diritto Ecclesiastico, come nel caso di Editorial Comares o che, all'interno della Collezione di Diritto Canonico dell'Istituto Martín de Azpilcueta, Eunsu pubblichi regolarmente monografie sul Diritto Ecclesiastico.

<sup>58</sup> Cfr. R. NAVARRO-VALLS, *El desarrollo del Derecho eclesiástico del Estado en España: una mirada retrospectiva*, in S. MESEGUER VELASCO E M. DOMINGO GUTIÉRREZ, *Dignidad humana, derecho y diversidad religiosa*, Lirce-Istituto per l'analisi della libertà e dell'identità religiosa, culturale ed etica – Agencia Estatal Boletín Oficial del Estado, Madrid 2023, pp. 19-27.

<sup>59</sup> A questo punto, vale la pena sottolineare la presenza di ecclesiastici nel Consorzio europeo per la ricerca su Chiesa e Stato, che organizza congressi annuali dal 1989 e il cui segretario dal novembre 2004 è Miguel Rodríguez Blanco, dell'Università di Alcalá, e nell'International Consortium for Law and Religion Studies (ICLARS), e nell'International Consortium for Law and Religion Studies (ICLARS), che nel suo sesto congresso, tenutosi a Cordova nel 2022, ha eletto presidente Javier Martínez-Torrón, dell'Università Complutense di Madrid.

<sup>60</sup> Qui è d'obbligo ricordare lo status di fondatori del Consorzio latinoamericano per la libertà religiosa (Lima, 22 settembre 2000) di alcuni ecclesiastici spagnoli: José Luis Santos, Juan Fornés, Jaime Rossell, Jorge Otaduy, Joaquín Mantecón e il sottoscritto, ai quali si sono aggiunti altri negli anni successivi, in qualità di membri straordinari.



parte delle università li ha portati a 6 (4,5 teorici e 1,5 pratici).

10. In seguito alla costituzione dell'EHEA, "las Licenciaturas" sono stati sostituiti da titoli di "Grado", e la laurea in Giurisprudenza è stata ridotta a quattro anni, con il conseguente adeguamento dei crediti e delle materie elettive; ciò ha interessato l'area del diritto ecclesiastico, sia la materia principale che le sue materie elettive.

11. Il "Derecho eclesiástico del Estado" compare con questo nome in un totale di 45 piani di studio (26 nelle università pubbliche e 19 in quelle private): come materia di formazione di base in 7 (6 pubbliche e 1 privata), obbligatoria in 27 (14 pubbliche e 13 private) e facoltativa in 11 (7 pubbliche e 5 private).

12. A questi dati vanno aggiunte le materie il cui contenuto coincide in tutto o in parte con il diritto ecclesiastico, pur assumendo altre denominazioni. Ciò avviene in 26 università pubbliche (in 2 come base, in 8 come obbligatorie e in 16 come facoltative, con 6 crediti nella maggior parte dei casi) e in 3 università private (in tutte come obbligatorie (in 2 con 6 crediti e in 1 con 4).

13. La situazione descritta nelle precedenti edizioni è stata trasferita ai libri di testo e, sebbene la maggior parte di essi includa nel titolo l'espressione "Derecho eclesiástico del Estado"<sup>61</sup>, altre si differenziano per l'uso di varie espressioni come fattore o fenomeno religioso, religione, libertà religiosa, libertà di coscienza o di credo<sup>62</sup>.

<sup>61</sup> Come abbiamo visto, il primo manuale ha mantenuto il titolo: "Derecho eclesiástico del Estado español". Un nome più conciso o accompagnato da qualche specificazione è utilizzato dalla maggior parte degli autori, che cito senza essere esaustivo e fornendo le edizioni più recenti dei loro libri di testo: M. A. JUSDADO RUIZ-CAPILLAS (dir.), *Derecho eclesiástico del Estado*, Colex, Madrid 2012<sup>2</sup>; J. A. RODRÍGUEZ GARCÍA, *Derecho eclesiástico del Estado. Manual de Grado*, Tecnos, Madrid 2015<sup>2</sup>; I. C. IBÁN, L. PRIETO SANCHÍS e A. MOTILLA, *Manual de Derecho eclesiástico*, Trotta, Madrid 2016<sup>2</sup>; M. M. MARTÍN, M. SALIDO e J. M. VÁZQUEZ GARCÍA-PEÑUELA, *Derecho y Religión. Lecciones introductorias de Derecho eclesiástico español*, UNIR – Comares, Granada 2016<sup>2</sup>; 2018, M. RODRÍGUEZ BLANCO, *Derecho y Religión. Nociones de Derecho eclesiástico del Estado*, Civitas Thomson Reuters, Cizur Menor (Navarra), 2018<sup>2</sup>; J. M. MARTÍ SÁNCHEZ e D. GARCÍA-PARDO, *Sistema de Derecho Eclesiástico español. La Religión ante la Ley*, Digital Reasons, Madrid 2019; R. PALOMINO, *Manual Breve de Derecho Eclesiástico del Estado*, Universidad Complutense, Madrid 2020<sup>8</sup>; G. SUÁREZ PERTIERRA, E. SOUTO GALVÁN e M. J. CIÁURRIZ LABIANO (coords.), *Derecho Eclesiástico del Estado*, Tirant lo Blanc, Valencia 2023<sup>3</sup>, e J. MANTECÓN SANCHO, *Factor religioso y Derecho. Curso básico de Derecho Eclesiástico del Estado*, Comares, Granada 2023.

<sup>62</sup> Si vedano, seguendo gli stessi criteri della nota precedente: J. A. SOUTO PAZ e C. CLARA SOUTO

13. Pertanto, è chiaro che, nella stragrande maggioranza delle università spagnole, sia pubbliche che private, il diritto ecclesiastico (con questo o con qualsiasi altro nome) rappresenti una materia essenziale per la formazione degli studenti<sup>63</sup> e dovrebbe continuare ad esserlo anche in futuro.

14. L'insegnamento universitario del diritto ecclesiastico offre agli studenti, oltre all'imprescindibile conoscenza di un ramo dell'ordinamento giuridico dello Stato, che non sempre trovano in aula, l'opportunità di apprendere, nell'ambito delle problematiche dei fondamenti della disciplina e della presentazione della normativa vigente, la funzione civilizzatrice che il diritto deve svolgere, attenuando, attraverso tecniche giuridiche, le tensioni a cui inevitabilmente dà luogo il pluralismo ideologico e politico, soprattutto in un ambito così delicato come quello della regolamentazione giuridica della religione, al servizio di una convivenza più giusta e più libera<sup>64</sup>.

GALVÁN, *El derecho de libertad de creencias*, Marcial Pons, Madrid 2011; D. LLAMAZARES FERNÁNDEZ e M. C. LLAMAZARES CALZADILLA, *Derecho de la libertad de conciencia*, I e II, Civitas Thomson Reuters Aranzadi, Cizur Menor (Navarra), 2011<sup>4</sup>; J. M. CONTRERAS MAZARÍO, *Derecho y factor religioso. El espíritu de la libertad y las libertades de espíritu*, Tirant lo Blanc, Valencia 2015; M. A. ASENSIO SÁNCHEZ, A. CALVO ESPIGA, M. MENÉNDEZ-VALDÉS NAVAS y J. A. PARODY NAVARRO, *Fenómeno religioso y ordenamiento jurídico*, Tecnos, Madrid 2017; J. ROSSELL GRANADOS e R. GARCÍA GARCÍA (coord.), *Derecho & Religión*, Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir – Edisofer, Madrid 2020; F. AMERIGO, J. LÓPEZ DE GOICOECHEA e A. FERRARI PUERTA, *Derecho y Religiones*, Editorial Escolar y Mayo, Madrid 2022; J. FERREIRO GALGUERA, *Derecho y Religión en el ordenamiento jurídico español*, Tirant lo Blanc, Valencia 2022; R. PALOMINO, *Derecho y Religiones*, Thomson Reuters Aranzadi, Cizur Menor (Navarra) 2022; M. LEAL-ADORNA (coord.), *El fenómeno religioso en el ordenamiento jurídico español*, Tecnos, Madrid 2023<sup>3</sup>, e J. M. PORRAS (coord.), *Derecho de la libertad religiosa*, Tecnos, Madrid 2023<sup>10</sup>.

<sup>63</sup> Cfr. *Informe sobre la situación actual del Derecho Eclesiástico del Estado en las Universidades españolas*, cit., pp. 31-33. E, come scrive Hervada: «L'ecclesiasticista aggiunge allo studio giuridico del fenomeno religioso qualcosa che sarebbe rimasto nell'ombra se le norme statali che lo regolano fossero state studiate frammentariamente in altre discipline. Aggiunge la comprensione della singolarità del fenomeno religioso, che non è solo un altro fenomeno sociale, irrilevante nella sua singolarità, ma un fenomeno autonomo per il quale, di fondo, lo Stato è incompetente, mentre allo stesso tempo ha una rilevanza per la comunità politica. L'esatta comprensione del fenomeno religioso e dei modi in cui esso è giuridicamente rilevante per la comunità politica presuppone una formalità scientifica unica e autonoma», J. HERVADA, *Bases críticas*, cit., p. 33.

<sup>64</sup> Cfr. P. LOMBARDÍA, *Opciones políticas*, cit., pp. 30 e 48.